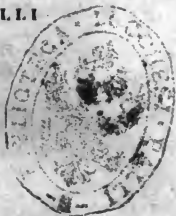
# OTTO ANNI
## DELLA VITA
# DI UNA DONNA

DRAMMA IN SEI PARTI

LIBERA RIDUZIONE DAL TEATRO DI *E. SCRIBE*

*DALL'ARTISTA COMICO*

GUSTAVO BUGAMELLI

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
*Nei Tre Re a S. Gio. Laterano.*

1842

*Questa Produzione è posta sotto la tutela delle Leggi qual proprietà del Tipografo*
P. M. Visaj.

# OTTO ANNI

## DELLA VITA D'UNA DONNA

# PERSONAGGI

Adelaide.
Clarissa.
Sofia.
Amalia.
Lauretta.
Darcy.
Valdeja.
Everard.
Rodolfo.
Leopoldo.
Alberto.
Ufficiale.
Servo di Darcy.
Servo di Amalia.
Due Soldati
Due Servi di Clarissa
Due Servi di Darcy
Un Servo di Everard

} che non parlano.

La Scena è in Parigi.

# OTTO ANNI DELLA VITA DI UNA DONNA

## PARTE PRIMA

( MESE DI LUGLIO — MATTINO )

Giardino con pergolato, sedili e statue sparse lungo il viale; a dritta degli attori la sortita; a sinistra l'abitazione.

### SCENA PRIMA

*Adelaide e Clarissa.*

*Cla.* Vieni nuovamente fra le mie braccia, cara sorella! (*abbracciandola*)

*Ade.* Come! così presto hai saputo che noi ci eravamo recati in villa?

*Cla.* Un biglietto di tuo marito diretto a mio padre ce ne ha fatto avvertiti. Egli ci ha scritto che tu gli avevi chiesto il permesso di venir qui a passare il mese di luglio, in questi deliziosi giardini.

*Ade.* Il permesso! (*ironica*) bene! ben scritto! degna frase di un gran sultano!

*Cla.* Cos'hai, sorella? tu non mi sembri più del tuo buon umore. Desideravi tanto la campagna, ed ora...

*Ade.* Ed ora... non la posso più sopportare.

*Cla.* E per quale motivo?...

*Ade.* Perchè mio marito... perchè io... ah! sono bene infelice?

*Cla.* Infelice! io credo che tu voglia scherzare! Da due anni maritata ad un uomo amabile, buono, immensamente ricco... che ti contenta in tutto...

*Ade.* Ma che però mi considera come una sua schiava. Sempre presso di lui! sempre al suo fianco. Rassicurati Clarissa, tale monotonia reprime lo slancio di una immaginazione fervida come la mia.

*Cla.* Oh quanto mi dispiace che tu la pensi così! Chi mai ha saputo inspirarti simili idee?

*Ade.* Tranne mio marito, tutto il mondo; ed in particolare le mie antiche amiche di collegio, maritate anch'esse a ricchi mariti, hanno saputo in ben altro modo rendersi padrone del loro avvenire.

*Cla.* Io non sono in grado di comprendere quanto

tu dici; e parmi solo che l'appartenere ad un uomo amabile e che si ama, sia la maggior felicità della terra... Cara sorella... in confidenza, a simile felicità anch'io vi aspiro, e spero ben presto di toccarne la meta.

*Ade.* E come?

*Cla.* Ti ricordi quando tre anni or sono il signor Darcy tuo marito veniva a trovarti nell'abitazione di nostro padre?

*Ade.* Sì, lo rammento.

*Cla.* Or bene, unitamente ad esso... veniva di sovente quel giovane signore... cupo... concentrato... quello tanto nemico delle donne... Indovina un poco? Venendo presso di noi e parlando con me, pareva che la sua inimicizia fosse svanita.

*Ade.* Ti ha forse detto d'amarti?

*Cla.* Non me lo ha detto; ma io per altro lo suppongo. Egli fu eletto segretario dell'ambasciatore russo, e prima di partire mi disse queste precise parole: « Da qui a tre anni ritorno. Spero che sarò degno di voi. Mi aspetterete? »

*Ade.* (*subito*) E tu?

*Cla.* Io arrossii, abbassai gli occhi, e dissi di sì.

*Ade.* Ed ora speri...

*Cla.* Tutto. I tre anni sono per finire. Io ho avuto sempre sue notizie, giacchè essendo intrinseco amico di tuo marito, gl'inviava delle lettere. Egli le leggeva a mio padre, ed io rimaneva informata d'ogni cosa. Fra poco deve arrivare... e jeri..... oh! se sapesti che bella cosa è avvenuta jeri!...

*Ade.* Che cosa?...

*Cla.* Arriva un corriere in tutta fretta, e consegna a mio padre un plico col timbro di Pietroburgo. Chi diavolo mi scrive di colà? mio padre esclama. Eh! chi lo sa? risposi. Il cuore mi batteva fortemente, non poteva più resistere, fuggii nell'altra camera, e dal buco della chiave, mi contentai di vedere da lontano la mia domanda matrimoniale.

*Ade.* Povera ragazza! tu ti illudi di una chimera!... Ma ecco il mio sposo!... il mio signore!...

## SCENA II.

*Darcy dalla sinistra e dette.*

*Dar.* Buon giorno mia bella Clarissa. Non potevate farmi più dolce sorpresa che quella di obbedir subito alle mie istanze. Io ve ne sono

doppiamente grato, mentre nello stesso tempo procuro una dolce compagnia alla mia Adelaide.

*Ade.* (*con qualche animosità*) Essa mi è carissima ovunque; ma tale compagnia sapeva ritrovarla da me stessa in Parigi... Via non vi fate un vanto di procurarmi un piacere che posso prendermi a mio bell'agio.

*Dar.* Eravate tanto smaniosa per la villa, che io credetti di contentarvi...

*Ade.* Col condurmi in questo bel soggiorno, ove deliziosamente mi ci fate annojare!...

*Dar.* Al fianco di una sorella, di un tenero amico...

*Ade.* (*interdetta*) Amico!...

*Dar.* (*offeso e nobile*) Che! io forse non lo sono più per voi? Oh Adelaide! quanto mi duole che innanzi a Clarissa io debba tenervi un tale linguaggio. Già da due anni diveniste mia, ed il trasporto con cui accettaste la mia mano mi rese in allora contento della mia scelta. Troppo amante, fui anche troppo incauto! Non pensai, che quella gioja che vi traspariva dal volto non era il sentimento di un cuore che cerca di espandersi in quello di un dolce compagno, ma bensì il pensiero che collo stringere la catena del matrimonio,

spezzavate quella dell'obbedienza figliale. Ben presto vi annojaste del vostro novello stato, e rimaneste voi pure in inganno nel rinvenire in me, oltre l'amante, l'uomo, il marito! Guai, s'io attentamente non vegliassi sopra di voi! False amicizie, ambizione crescente, adulazione smodata, riempirebbero il vacuo di quel cuore che è mio tuttora, e mi forzerebbero a piangere amaramente il giorno in cui per la prima volta vi vidi, e a maledire il destino che volle accoppiare la vostra sorte alla mia.

*Ade.* (*piangendo*) (Cielo! posso io sopportare di più?)

*Cla.* (*intenerita*) Darcy... cognato! ella piange!

*Dar.* Me beato, se figlie del pentimento fossero quelle lagrime che sta ora versando. (*con espansione avvicinandosela ed abbracciandola*) Adelaide! Fra le mie braccia e quelle della tua famiglia ritrova la tua contentezza... Qual'è il desiderio che tu non possa appagare? io sono dovizioso abbastanza per soddisfare ad ogni tua brama. Chiedi, e l'amor mio sarà sempre immenso per te. — In concambio però io ti chieggo un solo favore... che non accordato mi potrebbe recare un affanno indicibile. — Nella conversazione da

te scelta vi sono due persone che tu devi assolutamente rigettare dalla tua casa, non degnandole della tua amicizia. Una è madama Lafriè, l'altra è Sofia Marini. Te ne prego, mia cara. Esse sieno da te eternamente bandite. Un giorno conoscerai chi son desse, e se i pensieri del tuo sposo eran sempre diretti alla tua vera felicità! Venite Clarissa, venite meco, ho preparata una sorpresa a vostra sorella e vi ho scelto per cooperatrice. Debbo recarmi alla villa vicina. Fra due ore al più sarò di ritorno. Clarissa ritornerà subito a tenerti compagnia. (*stringendogli la mano*) Ricorda i miei consigli... e non dimenticare giammai il tuo Ferdinando. (*parte a dritta*)

*Cla.* Oh quanto sei cattiva! s'egli fosse stato mio marito, a quest' ora gli sarei saltata al collo e l'avrei coperto di baci. (*parte*)

*Ade.* (*dopo pausa*) Io ammiro me stessa! rimaner qui a sangue freddo senza avere coraggio di rispondergli. Con tutta la sua tenerezza, egli mi brama avvilita, e col togliermi perfino la vicinanza delle mie più care amiche ridurre il mondo e la società un deserto per me. (*pausa*) Vietare ch'io riceva Amalia La-

friè e Sofia Marini! Amalia poi, ch'io conobbi fino dal collegio! E qual odio può egli mai nutrire contro Sofia, che come donna più provetta di noi, conosce il mondo e i suoi pericoli? (*pensando*) È bensì vero che a Sofia io debbo la mia perduta tranquillità. Ella mi ha dipinto con sì vivi colori l'affetto di quel signor Rodolfo per me... che quasi.... Cielo! eccoli in questo luogo.

## SCENA III.

*Amalia servita da Leopoldo,*
*Sofia da Rodolfo, e detta.*

*Ama.* Ecco la nostra bella eremita! finalmente l'abbiamo trovata!

*Sof.* Per altro l'eremitaggio ch'ella si ha scelto è veramente ammirabile. (*abbracciandola ambedue*)

*Rod.* (*baciandole la mano*) È vero, i boschetti, i giardini sono deliziosi... però sono un nulla in confronto della dea che vi presiede. (*Adelaide rimanga in mezzo, Amalia e Sofia ai lati, Rodolfo e Leopoldo uno per parte*)

*Ama.* (*sottovoce ad Adelaide*) Sempre elegante...

*Sof.* (*sotto voce ad Adelaide*) Sempre lo stesso per te

*Ama.* Ti aspettavi questa sorpresa?...

*Ade.* (*confusa*) A dire il vero non mi sarei mai immaginata...

*Ama.* Che appena saputa la tua fuga non saremmo venuti a sollevarti dalla monotonia della vita campestre?... ringrazia me sola. Non appena lo seppi che ordinai subito al mio cocchiere di attaccare...

*Leo.* (*inchinandosi rozzamente*) E così mi ha procurato il bene di conoscere una damina sì rispettabile.

*Ama.* Rispettabile! (*ridendo*) Perdonagli questa piccola impertinenza. (Egli non è di rango troppo elevato e la sua educazione è stata molto trascurata.) Questi è il Signor Leopoldo Derviè da poco tempo giunto in Parigi. Mi è stato raccomandato e mi do io il pensiero di fargli conoscere la migliore società della nostra capitale. Ma cos'ha la nostra Sofia? Essa è tuttavia di mal umore e lo era sino da quando l'incontrai col legno fuori della barriera.

*Ade.* Ed è vero, mia cara amica?

*Sof.* No no, v' ingannate, io sono allegrissima.

*Rod.* A me la parola, damine gentili. Sappiate che io sono nemico capitale della menzogna, perciò accuso madama Marini.

*Sof.* E di che, vezzosissimo cavaliere? (*con sarcasmo)*

*Rod.* Che questa mattina alla lettura del foglio giornaliero voi ad un tratto fremeste ed arrossiste di sdegno. E ne volete sapere il perchè? (*ridendo*) La signora prende parte anco nelle risoluzioni dei gabinetti! ah! ah! Sentì assai di mal occhio il nome di un certo Valdeja di ritorno dalla Russia, e nominato a non so qual carica importante.

*Ade.* Valdeja!... secretario dell' ambasciatore russo?

*Sof.* Appunto desso, lo conosceresti tu forse?

*Ade.* Io no; ma, in confidenza, io credo per certo ch'egli aspiri alla mano di mia sorella Clarissa.

*Sof.* (*con gran interesse*) Egli! Valdeja?

*Ade.* Sì certo. E per qual motivo vedi tu di mal occhio il suo avanzamento?

*Sof.* (*rimettendosi*) A me non preme per nulla; e questa volta il signor Rodolfo si è ingannato.

*Rod.* No per bacco! io non m'inganno sì facilmente.

*Ama.* Ma cosa serve l'andar tanto per le lunghe? decifrerò io l'arcano.

*Sof.* (*interrompendola*) Amalia!...

*Ama.* Ma qui non si lede per nulla il tuo buon nome. Sappiate che questo signor Valdeja amava la nostra amica quando era da marito; non so poi per quale combinazione quest'amore sia terminato e Sofia abbia accettata la mano del ricchissimo finanziere Marini.

*Leo.* Perchè le di lei finanze saranno state esaurite, ed ella avrà cercato rimediare con quelle che le venivano offerte.

*Sof.* Voi siete uno sciocco, e non sapete quello che vi diciate.

*Ama.* Tacete, piuttosto che dire delle bestialità.

*Leo.* Le signore hanno ragione, ed io non parlerò più!

*Ama.* Mia cara Adelaide, parmi che Sofia abbia attaccato a te pure la sua ipocondria. Voglio che passiamo la giornata in continui divertimenti. Animo, prendi l'ombrellino e vieni nel nostro legno...

*Ade.* (Oh Dio! come esimermi? come dirgli...)

*Ama.* Via non ti far tanto pregare.

*Rod.* Deh! non private la società del suo più bell' ornamento.

*Ade.* (*interdetta*) Amica mia, io lo vorrei... se potessi... ma mio marito...

*Sof.* Te lo avrebbe forse proibito?

*Ade.* (*subito*) Proibito no... ma... (*tutto con rapidità*)

*Ama.* Bada bene, amica mia, non ti lasciare imporre, altrimenti...

*Rod.* E chi ardisce comandare ad un angelo?

*Sof.* Io non oso dar consigli; ma se non scuoti il giogo da bel principio...

*Leo.* Non lo scuoterete mai più.

*Ama.* L'unica bella cosa che abbiate detto da questa mane in qua.

*Ade.* Amici miei, io mi getto nelle vostre braccia; sono irresoluta: non so a qual partito appigliarmi... mio marito...

## SCENA IV.

*Clarissa e detti.*

*Cla.* Sorella, vieni, fa presto; non hai inteso il rumore di una carrozza che entra nel cortile?

*Ade.* È forse ritornato mio marito?...

*Cla.* Non ancora, ma... ah! (*vedendo le dame*) (cosa vedo! e non ricordi che Darcy ti ha proibito...)

*Ade.* Taci. Tocca a me il sapermi regolare. Ebbene, cosa mi annunciavi?

*Cla.* La graziosa sorpresa di tuo marito.

*Ade.* Come!

*Cla.* Oggi è il tuo giorno onomastico. Or bene egli ha comprato a bella posta un bellissimo carrozzino con due cavalli arabi dei più belli finora veduti.

*Ade.* (*con piacere*) Davvero! per me? (*tutto rapido*)

*Rod.* Per bacco! era ben giusto!

*Ama.* Oh tu meriti qualche cosa di più!

*Sof.* È già da un anno che mio marito mi ha usato questo tratto di dovere.

*Ade.* (*fredda*) Va bene, va bene, fra poco andremo a vederlo.

*Ama.* A proposito, voglio appunto mostrarti una lista di cosarelle che per una dama tua pari sono indispensabili.

*Leo.* Se si tratta di fornimenti cavallereschi, anch'io posso dar delle norme.

*Ama.* Io credo che non siate buono neppure a questo.

*Rod.* Qui, qui. Sotto questo pergolato. *(siedono sul sedile del pergolato Adelaide, Amalia, Rodolfo e Leopoldo. Sofia avrà*

secreto non esca dal vostro labbro.... esso potrebbe recare la morte a quella sventurata fanciulla.

*Cla.* (*non potendo reggere al dolore e partendo per non scoprirsi di più*) Non dubitate, madama... il di lui nome... non verrà pronunciato da me... mai! mai più. (*parte a sinistra*)

*Sof.* (*con gioja osservando Clarissa*) Oh Valdeja! tu mi togliesti l'amor tuo? io ti tolgo l'amante e sarà mia cura il toglierteIa per sempre! (*si accosta agli altri che si alzano*)

*Rod.* (*avanzandosi più di tutti*) Ebbene, madama, avete terminata la vostra patetica conversazione?

*Sof.* Si, mio signore, è terminata.

*Rod.* E con vostro vantaggio, lo capisco dai vostri occhi (voi avete colta una picciola vendetta).

*Sof.* Siete il gran cattivo fisonomista...

*Rod.* Però non sbaglio mai nelle mie induzioni.

*Ama.* (*avanzandosi tutti*) Intanto la vostra oggi è andata fallita. Speravate di passar qui tutta la giornata, e da ciò che mi ha detto la troppo semplice Adelaide ci converrà sloggiare ed al più presto.

*Rod.* E sarà vero?

## SCENA V.

*Darcy comparisce dal fondo e sta ascoltando.*

*Ade.* No no, v'ingannate. Mio marito non mi può aver dato un ordine così assoluto, ha detto bene Amalia; bisogna che io mi scuota dal mio letargo, ch'io cangi la debolezza del mio carattere... ed allora mio marito...

*Dar.* (*avanzandosi risoluto*) Saprà correggervi se lo meritate, saprà disprezzarvi se ne siete indegna. (*tutti rimangono sconcertati*)

*Ade.* (Ah! già ritornato!) (*pausa*)

*Dar.* Ebbene, tanta soggezione arreca a questa brillante comitiva la mia presenza?

*Leo.* Signore, noi siamo venuti...

*Dar.* Per corteggiare le dame, lo so...

*Ade.* Queste mie sincere amiche sono venute senza ch'io lo sapessi...

*Dar.* A sollevarvi dalla noia campestre; ma voi, come donna saggia e moglie obbediente, avrete loro soggiunto che vostro marito non desidera per nulla la loro amicizia e gli toglie il disturbo di più incomodarsi.

*Ama.* Quale affronto!

*Sof.* Quale indegnità!

*Rod.* Signore, io...

*Dar.* Voi partirete unitamente ad esse. Io scaccio dalla mia casa Amalia Lafriè e Sofia Marini... e chiunque si fa lecito di accompagnarle. Non mi curo delle vostre parole. Se volete soddisfazione del mio operato, saprò darvela in qualunque istante... ma per ora permettete che io accompagni le signore in fondo al viale, mentre le loro carrozze sono allestite.

*Ama.* (*partendo*) Signor Darcy, vi pentirete del vostro insulto.

*Sof.* (*partendo con Darcy che le segue*) Mi renderete conto del vostro procedere indegno.

*Ade.* A qual sorte sono io riserbata!

*Rod.* (*sbuffando dice a Leopoldo*) Signore; voi mi sarete compagno; pubblica fu l'offesa, pubblica dev'essere la mia vendetta. (*per partire*)

*Ade.* (*spaventata*) Ah signore, per amor del cielo, trattenetevi.

*Rod.* Lasciatemi, ve ne prego...

*Ade.* Dimenticate l'affronto...

*Rod.* Un tale sacrificio?...

*Ade.* Io, ve lo domando... io ve ne prego.

*Rod.* Voi! — Ah! siete l'arbitra di tutto me stesso! Per voi tutto sacrifico! oh Adelaide!

perchè sì tardi vi ho conosciuta! (*le bacia la mano e parte in fretta con Leopoldo*)

*Ade.* Cielo! crederebbe egli mai!... Rodolfo! Signore... Ah!... mio marito.

## SCENA VI.

*Darcy e detta.*

*Dar.* Chi cercavate?

*Ade.* Nessuno.

*Dar.* I vostri perfidi consiglieri sono partiti, ed ora al fianco vostro rimane...

*Ade.* (*risoluta e piangente*) Un despota che amareggia ogni istante del viver mio, un tiranno che non contento di opprimermi, cerca di tormi ogni dolcezza, ogni sollievo... ma piuttosto che vivere sacrificata così, saprò togliermi la vita colle stesse mie mani. (*parte a sinistra*)

*Dar.* (*pausa*) La vita! ora che la ragione è perduta! Guai a te! se non saprai ritornare sul sentiero della obbedienza e della virtù. Oh Adelaide! non mi volesti marito amante, tenero amico?... mi avrai vendicator severo de' miei sacri dritti e dell' oltraggiato onor mio.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

(MESE DI NOVEMBRE — MATTINO)

Gabinetto nella casa di Darcy. — Picciolo tavolino con colazione preparata per due.

## SCENA PRIMA

*Darcy e Valdeja.*

*Dar.* Giungi opportunamente. — Ecco la tua tazza. Siedi e fa colezione con me. (*siedono*) Questo benedetto viaggio non ti ha ancora tolto di dosso il tuo mal umore. Anche ieri quando arrivasti era lo stesso.

*Val.* È vero. E questa mattina sono piuttosto ipocondriaco.

*Dar.* Finalmente sei ritornato da quella eternissima Russia. Però in questi ultimi quattro mesi tu non mi scrivevi come per lo passato... Ma dimmi un poco, perchè hai rinunciato a quel posto brillante ed onorifico, che con tanto sudore ti eri meritato?

*Val.* Io non l'aveva acquistato per me, ma per... ora non serve più.

*Dar.* Ad ogni modo tu sei dovizioso abbastanza, e qua'ora tu il volessi potresti accasarti, ed al fianco di una diletta compagna...

*Val.* Maledetto il punto in cui mi si affacciò per la prima volta un tale pensiero. No amico. Il mio destino, quale egli siasi, non andrà mai unito a quello di alcuna donna. Io ho concepito verso di questo sesso così pericoloso un odio tutto mio particolare... e ne ho ben ragione. — Una donna denunciò alla corte il padre mio come ribelle e fu cagione della di lui morte; una donna in mia giovinezza seppe acciecarmi e tinsi le mie mani nel sangue del mio rivale; una donna seppe invaghirmi... io l'amai... ed ebbi la prova della sua infedeltà e del suo depravato carattere... non ne volli più sapere.... Giurai di odiarle e detestarle in eterno... Quattro anni or sono, prima della mia partenza...

*Dar.* Ritrovasti...

*Val.* Un angelo sotto l'aspetto di donna. Ella non disse di amarmi... pure il mio cuore aveva compreso il suo. Io ne era perduto...

*Dar.* E ti ha tradito?

*Val.* Doveva aspettarmelo. Era una donna! — Io m'illudeva di un pensiero delizioso... questo è svanito come un'ombra.. onori... ricchezze, omaggi, tutto era per lei... tutto per deporlo a'suoi piedi... quattro mesi or sono scrivo al di lei padre... faccio la domanda della di lei mano... e ne ottengo in risposta un rifiuto, adducendo ch'essa non avrebbe potuto amarmi giammai, e che sulla domanda e sul rifiuto si sarebbe serbato un perpetuo silenzio — Ridussi in cenere quella lettera fatale.. la benda mi cadde dagli occhi... Non vi è più donna per me. — L'amore di Valdeja sia riserbato alla sola amicizia... ed il mio odio contro di esse... Io non vivrò che per scoprire le loro cabale, i loro raggiri... Per togliere la larva seducente che vuole adornarle, e mostrarle agli inesperti nel loro vero e perfido aspetto.

*Dar.* Sei ben originale.

*Val.* Ma parliamo piuttosto di te; della tua amicizia, che tutto compensa. Sei tu felice?...

*Dar.* Da tre anni io son maritato...

*Val.* Dunque no positivo. (*pausa*)

*Dar.* Ad un amico qual tu sei non posso celare alcuna cosa. Non aveva a chi confidare le

mie pene... finalmente sei giunto. Sappilo, questa donna...

*Val.* Tu la sposasti...

*Dar.* Un anno dopo la tua partenza. Ben ti ricordi quando unitamente andavamo a trovarla nella casa di suo padre, l'onesto negoziante Evrard... Tu anzi mi facesti rimarcare la sua sorella minore Clarissa; era sì giovinetta ..

*Val.* (*concentrato*) Clarissa?... è vero.

*Dar.* La mia scelta fu figlia d'amore, per conseguenza troppo fatale... ora però sono quattro mesi dacchè ho licenziato dalla mia casa due femmine troppo pericolose... ho ritrovata la pace ..

*Val.* E la felicità?...

*Dar.* No amico. Essa non è per me. Ho conosciuta Adelaide nel suo vero aspetto, ed io non posso amarla più.

## SCENA II.

*Adelaide con cappellino in mano, e detti.*

*Ade.* Buon giorno, mio caro Ferdinando. Ben trovato signor Valdeja. Questa mattina, per cagion dell'amico, tu ti sei dimenticato di ve-

nire nel mio appartamento; io però non voglio sortire di casa senza vederti e senza abbracciarti.

*Dar.* E che, Adelaide, tu sorti già di casa?

*Ade.* Oh se tu sapessi, amico mio, come è necessario, e quanto io sono disturbata!...

*Dar.* E per qual motivo?

*Ade.* Sono otto giorni in punto ch'io non vado a trovare mio padre, ed jeri ho ricevuta una lunghissima lettera dalla mia sorellina Clarissa, piena di rimproveri per la mia non curanza, e di più mi avverte che nostro padre è un poco incomodato, per cui veggo indispensabile la mia gita colà.

*Dar.* Se fosse una cosa pericolosa ne sarei io pure avvertito, per cui puoi mandare qualcuno alla sua abitazione, e così tranquillarti. — Desidero che tu oggi rimanga presso di me a far compagnia all'ottimo amico mio.

*Ade.* Ah sì; al nostro russo ingentilito... (*con grazia*) Ma e cosa dirà mia sorella Clarissa, che mi attende anche perchè io le dia le norme sugli abiti da scegliersi per la cesta nuziale?

*Val.* (*vivamente*) Che! essa si marita?

*Ade.* Fra un mese al più! Ella deve unirsi ad

un certo Alberto Melville, nostro cugino: un ottimo giovane impiegato alle finanze — dunque tu vedi amico mio...

*Dar*. Per quest'oggi Clarissa avrà pazienza. Domani ci andremo tutti uniti. Manda piuttosto una tua cameriera...

*Ade. (con disgusto)* Io faccio tutto quello che ti piace .. ma non sarà mai vero ch'io mandi alcuno da mio padre. Rimarrà ben sorpreso di vedersi posposto...

*Val*. Darcy, te ne prego. Lascia che madama adempia il suo desiderio.

*Dar*. Ebbene... vada, esca; faccia ciò che le pare.

*Ade*. (*ponendosi il cappello*) Vedetelo lì? con che tuono austero! come se io non facessi tutto quello ch'egli desidera. Addio buon amico. Non essere in collera per sì piccola cosa. Signor Valdeja vi ringrazio della vostra mediazione, e condonate alla circostanza se per ora vi lascio... ma fra non molto sarò a far compagnia a voi e al mio caro Darcy. (*parte dal mezzo*)

*Dar*. (*dopo pausa*) Che te ne pare, amico?

*Val*. Io, non oso pronunciare giudizio... e veggo che il destino...

## SCENA III.

*Servo e detti.*

*Ser.* Signore, è stata recata questa lettera di somma premura. (*la dà*)

*Dar.* Vediamo un poco... È di Clarissa. (*l'apre e legge*) « Caro cognato. Un affare di somma » urgenza mi obbliga ad incomodarvi ». — Mia moglie potrebbe all' istante recargli la risposta; (*al servo*) va, corri nel cortile; trattieni Adelaide, e dille che venga subito qui.

*Ser.* La signora è già partita.

*Dar.* Come! non ha fatto attaccare il suo legno?

*Ser.* No signore. Un fiacre ordinato da Battista l'attendeva alla porta del palazzo, ed è già partita.

*Dar.* Questa è curiosa. Servirsi di un fiacre, quando ha in scuderia sei cavalli inoperosi. Parti. (*servo parte*) Che ne dici, o Valdeja?

*Val.* Non saprei... ma se la tua lettera è di premura...

*Dar.* Hai ragione, me n'era quasi dimenticato.

*Val.* (Povero amico!)

*Dar.* (*legge*) « Sono al.'eccesso della dispera-

» zione; a voi mi rivolgo onde trovare un
» soccorso, un ajuto. Mio padre è perduto,
» disonorato. Un fallimento toglie ogni sua
» risorsa e domani sarà costretto a palesare
» l'onta sua. Perdere la pubblica stima, è lo
» stesso per lui che perdere la vita. So che
» oltre la generosità di prendere mia sorella
» senza dote avete destinato cento mila fran-
» chi per il mio matrimonio... ve ne prego,
» riprendete il vostro beneficio e disponete
» tal somma in favor di mio padre. Non
» pensate a me, io rimarrò nella casa pater-
» na, non mi mariterò più; e godrò della fe-
» licità che voi ci avrete recata. — non dite
» nulla ch'io vi abbia scritto; giacchè mio
» padre me lo ha proibito. — Clarissa ».
Povera fanciulla!...

*Val.* (Ed essa non è per me!)

*Dar.* Ehi! chi è di la?

## SCENA IV.

*Servo e detti.*

*Dar.* Si attacchi subito il mio legno. (*servo parte*) Permetti amico; vado da mio suocero...

*Val.* (*osservando*) Però la lettera non è finita.

*Dar.* Un *post-scriptum*, è vero. « Abbracciate » la mia Adelaide. Ditele che non sia in collera meco se da tanto tempo io non le » scrivo, ma ditele che questa è una mia vendetta, per avermi abbandonata da un buon » mese e più. » — (*stordito*) Che sento! quale inviluppo di contradizione... Se Adelaide ci disse... perdona amico, volo a soccorrere il padre e ad accertarmi del vero. (*parte dal mezzo*)

*Val.* Misero amico! soccorrere il padre, salvar l'onor suo, mentre forse sua figlia deturpa il proprio? — Che dici o Valdeja! Il mio non è che un sospetto. Ma quella gita affrettata, quel partir misterioso... non vi ha più dubbio. Egli è tradito. Si vada al cantone. Si aspetti il ritorno del fiacre; l'oro saprà scoprirmi il tutto. — O Valdeja non è più tuo amico, o l'onor tuo sarà vendicato. (*parte*

## SCENA V.

Gabinetto in casa di madama Sofia Lafriè. Alla dritta degli attori due porte e alla sinistra una finestra.

*Adelaide seduta e Rodolfo entrando.*

*Ade.* (*con dispetto*) Bene, signore, benissimo. Io credeva di trovarla già qui, ed ella si è fatta attendere ancora.

*Rod.* (*con calma e non curanza e ciò sia in tutta la scena*) Mille perdoni, cuor mio; ma dal bosco di Boulogne ove io mi trovava, alla casa di madama Lafriè ci vogliono venti minuti... ed i miei cavalli mi ci hanno trascinato (*guardando l'oriuolo*) ecco qui, in quattordici minuti appena spirati. — Temo anzi che la mia povera Elisabetta ne abbia a soffrire alcun poco.

*Ade.* (*subito*) E chi è costei?

*Rod.* La mia cavallina inglese che ho comperata giorni sono. Io ho formato una bella pariglia: Elisabetta e Luigi decimoquarto. Ah! ah! io riunisco perfino ne' miei cavalli tutta

la morale della Francia e dell'Inghilterra. (*si getta a sedere*)

*Ade.* Seguiti pure, signorino garbato. Parli pure delle sue carrozze e de' suoi cavalli; spero che finalmente verrà il giro anco per me.

*Rod.* (*odorando una boccetta*) Che dite mai, inestimabile mio tesoro? Voi siete tutto per me.

*Ade.* Lo veggo dalla premura che mi dimostrate. Una volta io non faceva un passo senza vedervi sempre innanzi a' miei occhi... ed io sola era l'unico oggetto de' vostri pensieri, ed ora... no no... questa non è vita da tirarsi innanzi così... (*passeggia*)

*Rod.* (*sempre a sedere e facendo suonare la ripetizione*) Angioletto mio, questi rimproveri potrei anch'io farli a voi, eppure taccio e non me ne dolgo.

*Ade.* Come, signore, avreste l'ardire di accusarmi?...

*Rod.* (*alzandosi*) Di tutto quello che accusate me.

*Ade.* (*in collera*) Ebbene, signore; se così è, se non vi aggrada...

*Rod.* Scendo subito le scale, monto nel mio landò, un zit zit a Elisabetta, una sferzata al mio Luigi, ed in mezz'ora sono alla Tuilerie.

*Ade*. La vostra indifferenza mi è insopportabile. Spero che vorrete restituirmi...

*Rod*. (*per partire*) Mia cara... tutto quello che potrò... Domani mattina dal mio cameriere manderò qui a madama Lafriè le vostre lettere e il vostro ritratto. (*cercando nel gilet*) Oh fortuna! eccolo qui.

*Ade* Favorite. (*per prenderlo*)

*Rod*. Tenete (*lo dà*) e abbiate per rimprovero che la vostra immagine era sempre con me.

*Ade*. Che veggio? questo non è il mio ritratto!

*Rod*. (*riprendendolo*) Possibile! Uh! avete ragione, è una mia cugina.

*Ade*. Cugina! Partite, signore, ve ne prego. Mi avete tolta la benda dagli occhi e la vostra presenza mi diventa insopportabile.

*Rod*. Cuor mio, non vi prendete pena. Parto per non tornarvi mai più. — Unitamente alle lettere vi sarà restituito anco il ritratto. (*per partire*) Dunque, divisione formale? Ah! ah! va bene: succede sempre così. — Da cavaliere potete contare sul mio silenzio... Addio, buona Adelaide. (*essa gli volge le spalle*) Vi riverisco, madama Darcy. (*parte*)

*Ade*. Mi sta bene: sono punita.... sì, mi sta bene.

## SCENA VI.

*Amalia e detta.*

*Ama.* (*sorpresa*) Amica! giungo in questo punto ed ho trovato sulle scale il signor Rodolfo che partiva. Che vuol dir ciò?

*Ade.* (*smaniando*) Fra noi tutto è finito! così non l'avessi io mai conosciuto!

*Ama.* Ma che mai dici? io non ti conosco più, Adelaide, la giovane brillante, la gentile damina ch'era da tutti ammirata pel suo brio, per la sua grazia, ora...

*Ade.* Amalia, per amor del cielo, non mi parlare di ciò.

## SCENA VII

*Un Servo che depone sul tavolino alcune scatole di pizzi, e dette.*

*Ser.* Madama, un signore forastiere chiede di parlare con lei, avendo una lettera da consegnarle e di gran premura. Ho ritrovato poi abbasso al camerino del portinaio questo fo-

glio a lei diretto, recato da Battista, il servo di madama Darcy.

*Ama.* E perchè non consegnarlo subito?

*Ser.* Quello stolido del portinaio se n'era dimenticato.

*Ade.* (*con spavento*) Oh Dio! recato da Battista! che vuol dir ciò?

*Ama.* Osserviamo. Io non conosco il carattere. (*apre e legge*)

*Ade.* (*con ansia*) È della mia cameriera.

*Ama.* (*legge*) « Madama, vi prego di consegnare » all'istante la qui acclusa alla mia padrona ».

*Ade.* Cielo! che mai può essere! leggiamo. (*legge*) « Carissima padrona. Fuggite al più » presto dal luogo in cui siete. Appena par- » tiste giunse una lettera di vostra sorella » Clarissa, e il signor Darcy si è subito re- » cato alla casa di vostro padre ». Oh Amalia! Amalia, io sono perduta! Come recarmi colà? come giustificare il mio ritar'o?..

*Ama.* (*subito*) Nella maniera più facile. Il fiacre che ha servito per me è ancora abbasso al portone. Corri subito da tuo padre. Tuo marito ci sarà arrivato da un pezzo. Senza la menoma ombra d'imbroglio o di agitazione devi dire che passando per la Chaussé d'An-

tin fosti fermata dalla tua modista, la quale ti fece vedere varj oggetti giunti in quel punto, e che non potesti esimerti dal fare una piccola spesa ch'era per te tanto necessaria.

*Ade.* Ma io era sortita senza denaro...

*Ama.* Eccoti la mia borsa...

*Ade.* Ma, e l'oggetto acquistato?...

*Ama.* (*dandogli le scatole*) Tieni questo fornimento di pizzi. Ne feci l'acquisto saranno due ore al più

*Ade.* (*prendendo il tutto*) Oh vera amica! Tieni un bacio. Domani ci rivedremo. (*per partire*) A proposito. Fa che questo ritratto di Rodolfo gli sia consegnato entro la giornata (*glielo dà*) e che domani egli mi rimandi il mio, unitamente alle lettere.

*Ama.* Imprudente! perchè scrivergli? (*per partire*)

*Ser.* Madama, quel forastiere che attende da tanto tempo vi vedrà nel sortire di qui...

*Ama.* Oh! me n'ero affatto dimenticata. Corri, apri il piccolo corridoio e fallo entrare per quella porta (*accenna la superiore*) mentre noi partiamo di qui. (*il paggio corre via*)

*Ade.* Oh Amalia, ch'egli abbia potuto sentire?...

*Ama.* Forse sì e forse no. Ma che vuoi che

arguisca un forestiere che chi sa da dove viene e chi diavolo è? ma non perdiamo il tempo; vieni con me. (*partono ambedue ed entra subito Valdeja*)

## SCENA VIII.

*Valdeja ed il Servo.*

*Ser.* (*apre per di dentro la porta superiore ed entra*) Attenda un altro momento e la padrona sarà subito da lei. (*parte dalla comune*)

*Val.* (*va alla finestra*) Non m'inganno, no, è dessa; monta in un altro fiacre e si dirige all'abitazione di suo padre. — La sorte ha cominciato ad assistermi. — Il cocchiere da me comprato mi ha indicato esser questa l'abitazione ove madama Darcy si era portata, e quando io pensava al mezzo d'introdurmivi, rinvengo per l'appunto nel mio portafogli una lettera da consegnarsi a questa madama Lafriè. — Da quel corridoio ho avuto campo di conoscere la voce di Adelaide, e di comprendere che qui si macchina un tradimento. E chi sarà mai questo Rodolfo?

Queste lettere, questo ritratto indicano... devo conoscere, rinvenire costui. Ad ogni costo dovrà depositare nelle mie mani ciò che leder potrebbe l'onore di Darcy!... quindi, se è cavaliere, l'inviterò col suo sangue a lavar l'offesa... ma dove rinvenirlo?... Potessi avere il suo indirizzo.... oppure quel ritratto che Adelaide ha consegnato... Ecco madama Lafriè. (*estrae il portafogli*) Non ho mai recata una lettera con tanta soddisfazione come questa volta.

## SCENA IX.

*Amalia e detto.*

*Ama.* Finalmente è partita... e questo ritratto... per ora mettiamolo qui. (*involge il ritratto nel fazzoletto*)

*Val.* (Quel fazzoletto fra poco verrà nelle mie mani.

*Ama.* (*galante*) Scusate, signore, se vi ho fatto attendere più del dovere... ma una circostanza...

*Val.* Niuna scusa, o madama. Da ieri giunsi in Parigi. Vengo dalla Russia e reco una lettera del principe Orloff.

*Ama*. Per me?

*Val*. No, pel signor di Lafriè vostro marito.

*Ama*. Mio marito non è in casa, ma potrà tardar poco a ritornare... Intanto favorite. (*siedono*. *Valdeja in questa scena cangi totalmente il suo carattere*)

*Val*. (Bisogna dunque sollecitare). (*apre il portafogli e ne estrae molte lettere*)

*Ama*. Uh! quante lettere!

*Val*. E devo ricapitarle tutte nella giornata! L'impiccio maggiore si è che non conosco alcuno degli indirizzi.

*Ama*. Se posso...

*Val*. (*leggendo le mansioni*) Il signor di Marsanne banchiere.

*Ama*. Oh! tutti ve l'indicheranno...

*Val*. Il signor di Lavarenne...

*Ama*. Non lo conosco.

*Val*. Il signor Rodolfo...

*Ama*. Rodolfo Valmont? contrada di Provenza, numero 60.

*Val*. Un coloritore di carrozze...

*Ama*. Oh tutt'altro! un giovane qualificato e benestante.

*Val*. Dunque non lui. (*avrà già in fretta segnato col lapis — rimette via il portafogli*)

Vi ringrazio, madama, e se sapessi come testificarvi la mia riconoscenza...

*Ama.* Col darmi notizie del principe Orloff.

*Val.* Da qualche tempo è assai malincomico e di pessimo umore.

*Ama.* Possibile! egli che quattro anni or sono era sì amabile...

*Val.* Lo so, me lo ha detto che l'avete trovato tale.

*Ama.* (*sorpresa*) Come! egli vi ha detto ciò? Sappiate però che il principe è un poco vanaglorioso, poichè io nego assolutamente..

*Val.* E a che servirebbe la vostra negativa? Credete forse, perchè io vengo dal fondo della Russia, non sia a partè del moderno incivilimento? Tanto là che qui, la vita bene intesa non è che una serie di piaceri e di felicità; e perchè il solo principe Orloff non avrebbe il diritto d'inebriarvisi?

*Ama.* Ma signore...

*Val.* Non lo negate, madama. Io già so tutto... poichè la lettera che tengo non è già per vostro marito, come vi dissi, ma è diretta a voi.

*Ama.* A me?

*Val.* Sì, a voi; ma al solo vedervi mi sono pentito d'essermene incaricato. Io recarvi per

parte di un altro quegli omaggi che sono forzato di tributarvi io stesso? (*con espansione*)

*Ama.* Come, signore! che dite? (*compiacendosi*)

*Val.* Eccola, o madama, questa lettera fatale, prendetela; ma di grazia non la leggete in mia presenza; attendete che io sia partito... per tutta abbandonarvi al mio felice rivale.

*Ama.* Rivale! (*sospira*) Ah signore, siete ben gentile nelle vostre dichiarazioni!

*Val.* (*gettandosi a' suoi piedi*) Ah madama! voi non mi rigettate; io sono al colmo della felicità!

*Ama.* Adagio, signore... che intendete con ciò?

*Val.* Intendo ciò che il vostro bel labbro osa appena pronunciare, ma che ben fa distinguere il scintillante occhio vostro.

*Ama.* Signore, io...

*Val.* Non potete fare a meno ch'io possa stringere questa bella mano... ch'io possa imprimervi il bacio della stima, della riconoscenza.

*Ama.* Signore, io non permetto..

*Val.* Io non mi alzo da questo luogo se prima non ottengo un accento che mi renda compiutamente beato...

*Ama.* Oh cielo! la carrozza di mio marito che ritorna; alzatevi, ve ne supplico.

*Val.* (*alzandosi*) E dovrò partire senza un pegno, una memoria? (*togliendole a un tratto il fazzoletto*) Ah questo fazzoletto che è vostro...

*Ama.* (*per riprenderlo e spaventata*) Signore, che fate?

*Val.* (*partendo*) Qui, qui, sul mio cuore; esso vi rimarrà come l'immagine vostra.

*Ama.* Signore, il mio fazzoletto.

*Val.* (*c. s.*) Giammai, esso resterà sempre con me. (*parte*)

*Ama.* (*inseguendolo*) Il mio fazzoletto! il mio fazzoletto.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

# PARTE TERZA

(MATTINO — L' INDIMANI)

Sala in casa di Everard.

## SCENA PRIMA

*Everard, Clarissa ed Alberto Melville.*

*Cla.* Qui, padre mio, riposatevi su questa poltrona. La colezione sarà in pronto, allorchè gli altri verranno. Ma via, rallegratevi, non siete ora felice?

*Eve.* E a chi sono io debitore di questa felicità?... al migliore degli uomini... a mio genero... ma che dico? anzi a mio figlio, giacchè non avrebbe potuto fare altrettanto per il padre suo.

*Alb.* Il tratto del signor Darcy verso di voi, è degno dell' estimazione comune.

*Eve.* Ma voi non sapete fino a quanto giunga la sua generosità! Non contento di avere sborsato una somma sì rilevante, e così impedito il mio vicino fallimento, ha voluto che i cen-

tomila franchi della dote di Clarissa rimanessero ancora intatti, ed in tal modo assicurare anco il ben'essere di questa fanciulla... Oh Darcy!... adorato mio genero!... io non ho che lacrime da retribuirti in compenso di sì bella azione... e queste saranno perenni per te.

*Cla.* Ma che c'è bisogno di sparger lacrime, o padre mio?

*Eve.* Se tu sapessi, o figlia, da qual fonte esse derivano!... quest'ottimo Darcy che ci colma di beni... dovrà forse un giorno maledire il punto in cui mi conobbe e che pose il piede in questa casa.

*Cla.* Che dite mai, padre mio!

*Alb.* Signore!...

*Eve.* Nulla, nulla; perdonate miei cari figli. I dispiaceri e le consolazioni impreviste ch'io ebbi da jeri in qua fanno sì che la mia mente è un poco alterata... e non discerne... Via, non pensiamo ad altro che alla gioja comune. Fra un mese saranno celebrati i vostri sponsali. Il cielo sparga su voi tutti quei beni che il paterno amor mio vi desidera! Alberto, voi dopo Darcy siete l'uomo il più dabbene ch'io mi abbia conosciuto. Jeri mattina a questa

medesima ora io era interamente rovinato... Clarissa non aveva più dote e voi insisteste perchè il matrimonio seguisse all'istante... Questo tratto mi starà sempre scolpito nel cuore.

*Alb.* Ah signore! chi conosce le rare doti di Clarissa, il suo bell'animo, può avere altro pensiero che quello di possederla?

*Eve.* Lo senti, Clarissa? Lo renderai tu veramente felice?... Giuralo qui dinanzi al padre tuo.

*Cla.* Sì, caro padre; felice, per quanto sta in me. (Egli è onesto, mi ama... merita l'amor mio. — E Valdeja? — Si bandisca dal mio cuore perfino la memoria dell'immagine sua.)

*Alb.* Ecco la signora Adelaide.

*Cla.* Mia sorella!

*Eve.* Mia figlia!

*Alb.* Essa!

*Eve.* Sola!

## SCENA II.

*Adelaide dalla comune, e detti.*

*Ade.* Buon giorno, padre mio; vi saluto signor Alberto; un bacio, cara sorella.

*Eve.* E che vuol dire! dov'è Darcy? dov'è tuo marito?

*Ade.* E chi lo sa? questa mattina non l'ho veduto. Credo anzi ch'egli non fosse in casa allorchè io sono partita.

*Eve.* Questa tua trascuraggine... non mi piace; specialmente dopo la scena accaduta jeri...

*Ade.* Ma e che? mi vorreste ancora parlare di fanciullaggini? dovrò io dunque ancora ripetere che il carattere austero di mio marito fa sì ch'io debba ricorrere a dei pretesti, onde godere qualche trattenimento che il suo rigore mi avrebbe impedito ad ogni istante. Egli è per questo motivo che ogni qual volta la mia modista aveva non so chè di nuovo, oppure un'amica bisogno della mia presenza per consigliarla sulla scelta di un abito o di una mascherata, io prendeva il ripiego... (non plausibile a dire il vero, e di cui non mi servirò mai più!) di dirgli che veniva da voi o da mia sorella. Ed in ciò sarò io la sola colpevole? S'egli fosse meno rigoroso con me..., più affabile... più buono infine, avrei io bisogno di ricorrere a tali sotterfugi? Però ne sono pentita, padre mio, e d'ora innanzi non moverò un passo senza di lui, e sarò sempre sposa obbediente e degna figlia del più eccellente fra tutti i padri.

*Eve*. Oh Adelaide, se io potessi prestar fede alle tue espressioni non vi sarebbe contentezza che potesse agguagliare la mia..

*Cla*. (*vedendolo venire*) Ecco mio cognato.

*Alb*. Il signor Darcy.

*Eve*. (*con gioja*) Il figlio! il figlio mio!

## SCENA III.

*Darcy entra pallido, contraffatto e reprimendo la propria passione, affettando tranquilità, e detti.*

*Alb*. (*incontrandolo*) Signore, non mi negate un abbraccio. Voi siete più che uomo per me...

*Cla*. Caro cognato. (*tutti attorniandolo*)

*Eve*. Al suo benefattore, una famiglia riconoscente!

*Ade*. Jeri Clarissa mi rese nota la tua bella azione, o Ferdinando. Le parole non possono esprimerti quanto io provo per te.

*Dar*. È vero... i fatti provano più!

*Ade* Ma dove sei stato tutta questa mattina? non ti ho veduto nemmeno un istante...

*Dar* Ebbi un affare di qualche rilievo... e che... mi occupa tuttavia.

*Eve.* (*con gioja*) Finalmente (*siedono tutti*) siamo tutti riuniti. — Ehi! sia allestita la colezione. (*un servo riceve l'ordine e parte*) E il vostro amico Valdeja? avevate pur promesso di condurlo qui.

*Dar.* Un momento fa andai al suo appartamento per meco condurlo... ma egli era già escito... meglio così. Rinvenni sul suo scrittoio un plico a me diretto con questa stravagante mansione: Al mio amico Darcy, qualora egli non mi rivegga in tutta la giornata. Pensai bene di subito aprirlo... e dentro rinvenni... alcune lettere, ed un... (*raffrenandosi*) alcune lettere per me troppo interessanti...

*Alb.* È questo sarà l'affare che vi occupa tuttora...

*Dar.* Sì. — Egli mi pone al fatto sulla condizione di un amico in grave periglio... ed a me egli chiede un consiglio... onde potergli giovare... (*Adelaide si turba, gli altri sono interessati, Darcy poco a poco s'infiamma ed osserva la fisonomia della moglie*)

*Eve.* E qual'è il suo pericolo? qual'è la sua condizione?

*Dar.* Quella... di uno sposo tradito.

*Ade. e Cla.* Ah!

*Eve.* ed *Alb.* Come?

*Dar.* E giacchè siamo tutti riuniti... desidero ancora... il parere di tutti... così il mio consiglio sarà più saggio... più ragionevole.

*Ade.* (Dio! quale argomento!)

*Eve.* Noi ti ascoltiamo, Darcy.

*Alb.* Parlate, signore.

*Dar.* Quest'uomo sposò una giovane che amava all'eccesso. — Il di lui affetto non era egualmente corrisposto. Egli se ne avvide, e tale disinganno... fu un colpo terribile pel suo cuore sensibile. Non si perdette di coraggio. Sua moglie era giovinetta, ed egli sperò che il tempo avrebbe potuto cangiarla... vana speranza! Sino a quel punto essa era stata indocile, ma irreprensibile... adesso divenne amabile... e molto colpevole.

*Ade.* (Io gelo!..)

*Cla.* È appena credibile...

*Alb.* Proseguite, o signore: e il marito?

*Dar.* Giunge a possedere le prove del suo delitto... vuole scagliarsi su lei e punirla... ma rimane indeciso ancora sulla sua pena... Egli... è al colmo dell'ira sua...

*Eve.* E ne ha ben ragione...

*Cla.* Oh come s'anima mio cognato!

*Dar.* A tutti chiede consiglio... e in ispecial modo a me... io chieggo in prima il vostro parere e poi deciderò... Ascoltiamo prima quelli della gioventù... poi dell'età matura... A voi Clarissa... nel suo caso... cosa fareste?

*Cla.* Io le perdonerei, caro fratello, e sono certa che il pentimento sarebbe vicino.

*Dar.* E voi Alberto?...

*Alb.* (*con anima*) Io non saprei frenare me stesso; ella cadrebbe vittima dell'onor mio oltraggiato.

*Dar.* (*approva col gesto e s'infiamma*)

*Ade.* Cielo!

*Cla.* Che dite mai!

*Dar.* (*raffrenandosi*) E voi? (*a Everard*)

*Eve.* Io, se fossi nel suo luogo, prenderei questa sciagurata e la trascinerei al cospetto de' suoi genitori. Essi dovrebbero erigersi giudici sovra di lei e pronunciar la sua pena. Eccola, io direi, eccola quell'indegna che forma il mio rossore ed il vostro; punitela... essa non mi appartiene... io non la conosco più.

*Dar.* (*con forza*) Ah! padre! voi stesso avete pronunciata la sua condanna...

*Tutti* Ah!...

*Dar.* Io non saprò perdonarle... io non saprò

ucciderla, ma la trascinerò dinanzi al padre suo, (*eseguisce*) giacchè quell'uomo tradito son io... quella sciagurata, quella perfida è vostra figlia.

*Tutti* Ah!...

*Ade.* (*convulsa dalla disperazione*) No, non è vero.

*Dar.* Menzognera! hai già dimenticato Rodolfo? eccone le veridiche prove... A voi, leggete... (*dà le lettere a Everard — Adelaide riconoscendole subito cade tramortita*)

*Ade.* Oh Dio!

*Eve.* (*rimane avvilito e piangente*) Essa è rea! a qual colpo sono io riserbato!

*Dar.* Corrasi adesso alla vendetta. (*per partire*)

## SCENA IV.

*Valdeja e detti.*

*Val.* (*freddo*) Fermati.

*Dar.* (*in furore*) Lasciami.

*Val.* Ove vai?

*Dar.* In cerca di Rodolfo.

*Val.* Rodolfo?... — Non è più.

*Tutti* Ah!

*Dar.* (*atterrito*) Amico, che mai facesti!

*Val.* Il dover mio. Che veggo? Adelaide!...

*Dar.* È già punita...

*Val.* Come!

*Dar.* S'io non andava nelle tue stanze. .

*Val.* Saresti vendicato, ed all'oscuro di tutto.

*Dar.* Meglio così, ora partiamo.

*Eve.* Ah Darcy!...

*Cla.* (*stendendo le mani*) Grazia, grazia per lei...

*Dar.* No, mai. Voi lo diceste .. da questo istante non la conosco più. (*Darcy e Valdeja partono; gli altri restano e formano quadro*)

FINE DELLA PARTE TERZA.

# PARTE QUARTA

(SCORRONO OTTO MESI — MESE DI LUGLIO — MATTINO)

Camera in casa di Adelaide. — La comune a sinistra degli attori, le camere a dritta. — Finestra nel mezzo.

## SCENA PRIMA

*Adelaide sola alla finestra.*

Io la vedrò. Sì. Passerà per questa strada... il tempio è là... (*venendo avanti*) Dunque si mariterà questa mattina?... — Possa essa non incontrare la mia sorte... E non l'ho forse meritata, son già otto mesi?... da quel giorno fatale in cui quell'infame Valdeja mi piombò in un abisso di mali... E non dovrò io odiare fino all'ultimo respiro, chi ne fu la cagione? Intanto questa mattina Clarissa si marita, ed in mia casa vi saranno feste, balli, riunioni, ed io...

## SCENA II.

*Lauretta con lettere.*

*Lau.* Signora, queste lettere sono state ricapitate per lei, e due dame chiedono visitarla.
*Ade.* Chi mai saranno? — Entrino.
*Lau.* (*alla comune*) Favoriscano. (*parte*)
*Ade.* (*ha le lettere in mano senza guardarle*)

## SCENA III.

*Amalia, Sofia e detta.*

*Ama.* Finalmente ti ritrovo, mia cara Adelaide.
*Ade.* Amalia! Sofia!...
*Sof.* Sofia non si dimentica di te; e prima di partire da Parigi viene ad abbracciarti.
*Ade.* Tu parti, mia cara?...
*Sof.* Sì. Seguo mio marito nel Belgio per alcuni affari... Egli ha colà varie imprese... ma fra pochi mesi sarò di ritorno, e spero al mio arrivo di trovarti in stato migliore.
*Ama.* Come ti tratta quel barbaro tuo marito!
*Sof.* Tutta cagione dell'amico Valdeja!
*Ade.* Per amor del cielo, non mi parlate di lui.
*Sof.* Ma non sai tu ch'egli è la causa di tutto?

*Ama.* Che in quella mattina in cui partisti dalla mia casa, m'involò il ritratto di Rodolfo?

*Sof.* E che con quello andato alla sua abitazione lo sforzò a rendergli le tue lettere, il tuo ritratto, e poi, non contento, lo sfidò anco alla pistola?

*Ade.* So tutto, amiche mie, e darei la metà di me stessa per vendicarmi di lui. — (*osservando le mansioni*) Perdonate, amiche. Una lettera di mia sorella...

*Ama.* Leggi pure.

*Sof.* Fa il tuo comodo.

*Ade.* (*legge piano e dimenando la testa*)

*Ama.* (*fra loro e piano osservando l'abitazione*) Mi pare ch'ella sia in uno stato...

*Sof.* Perchè è una sciocca... vi è un ricco banchiere...

*Ade.* Leggete amiche. (*dà la lettera*) Clarissa mi scrive onde io mandi una lettera supplichevole a mio marito, e mi accerta poi del suo perdono.

*Sof.* Vediamo un poco. (*la leggono fra di loro, intanto Adelaide apre la seconda lettera e legge piano. — Dopo letto*) Non ti lasciare illudere. Questa è una lettera suggerita da tuo marito medesimo.

*Ama.* (*subito*) Egli non vedrà il momento di far la pace con te.

*Sof.* Guai s'ella mostra sommissione.

*Ama.* (*subito*) Allora non solo dovrebbe obbedire a lui, ma anche sottomettersi al rigido signor Valdeja.

*Ade.* Valdeja!... al solo suo nome io sprezzo qualunque consiglio... no; piuttosto vivrò eternamente nella indigenza.

*Ama.* Ma qui dietro la lettera non è finita.

*Ade.* No? leggi.

*Ama.* « Il mio matrimonio doveva seguire que-
» sta mattina... ma non so per quale raggiro
» fu tolto ad Alberto il suo impiego in fi-
» nanza, ed eg'i per eccesso di delicatezza
» non vuole associarsi alla mia sorte. Perciò
» tutto resta differito. »

*Sof.* Differito! protratto un tale matrimonio! ed allora che sarebbe della nostra vendetta? Valdeja potrebbe nuovamente sperare... esser felice... e noi..

*Ade.* (*che ha già letta la lettera, dice sprezzante*) Ecco, s'io lo volessi, potrei appianare simile difficoltà.

*Ama.* Che lettera è quella?

*Ade.* Di quel ricco banchiere, il signor Rialto

che abita qui dirimpetto, e che per quante volte io l'abbia scacciato non cessa mai dall'importunarmi.

*Ama.* Importunare! una persona di tal fatta. (*prende il foglio e legge*) « Amabile damina, » il vostro continuo disprezzo mi porta alla di- » sperazione. Un solo vostro sguardo e tutto » sacrifico per voi Ho mezzi, protezioni, do- » vizie. Chiedete, domandate ed io sarò sem- » pre il vostro Rialtò ».

*Sof.* Grazioso!

*Ama.* Laconico, ma espressivo.

*Sof.* Quest'uomo è invidiato da ogni dama di Parigi.

*Ade.* (*ridendo*) Invidiato!...

*Sof.* (*colta da un pensiero*) Ora che ci penso, egli potrebbe tutto per Alberto Melville... l'immenso suo credito...

*Ama.* Come!

*Sof.* Egli può tutto alla finanza. Intimo amico del ministro.

*Ama.* Amico... anzi parente.

*Sof.* Il matrimonio potrebbe ancora succedere.

*Ama.* Presto, scrivigli due righe...

*Ade.* No, giammai; parrebbe ch'io acconsentissi...

*Sof.* Non dico questo.

*Ama.* Si cerca un mezzo...

*Sof.* Un sotterfugio...

*Ade.* Come?...

*Sof.* (*ponendosi al tavolino e scrivendo*) Per esempio così — « Se è vero quanto mi of-
» frite, mi prevalgo di voi. Fate che all'istante
» sia restituito l'impiego ad Alberto Melville
» in finanza... ma all'istante; onde subito
» possa accadere il di lui matrimonio, che
» per tale cagione era stato protratto. Se
» tutto ciò vi riesce, contate sulla mia rico-
» noscenza ».

*Ama.* Lauretta. (*chiamando*)

## SCENA IV.

*Lauretta e detti.*

*Sof.* (*tutto sollecito*) Questo viglietto non ti compromette in nulla.

*Ama.* Anzi ti onora...

*Sof.* Fai una buona azione...

*Ama.* E ti vendichi di Valdeja.

*Lau.* Il signor Valdeja chiede essere introdotto.

*Ade.* Esso! (*sottoscrive e fa la mansione in fretta consegnandola alla serva*) Introducilo; e questa lettera, subito al suo destino. (*Lauretta parte*)

*Ama.* Ecco fatto.

*Ade.* Che mai vorrà!

*Sof.* (Ora, è compiuto il mio trionfo...)

## SCENA V.

*Valdeja e dette.*

*Val.* Perdonate, signora, se non invitato oso por il piede in queste soglie; ma io eseguisco il desiderio di un amico Vostro marito intenerito alle vive preghiere di chi gli fece nota la vostra situazione, scosso al vostro avvilimento, vi munisce di questa carta onde possiate con la medesima ottenere una decente pensione. Io poi conoscendo il suo cuore vi avverto che se la vostra umiliazione... il vostro pentimento infine gli fosse noto... voi potreste sperare assai più!

*Sof.* (*sotto voce ad Adelaide*) Umiliazione! avvilimento!

*Ama* (*c. s.*) Rendi disprezzo per disprezzo a questo orgoglioso!

*Ade.* (*prende la carta*) Se non vi dispiace, attendete per alcun poco. Leggerò questo foglio... ne farò la risposta... e vi compiacerete di recarla voi stesso. Permettete. Amalia, vieni meco. — Sofia, tieni compagnia al signore. (*entra con Amalia nella sua camera*)

*Sof.* (*con sarcasmo*) Dopo varj anni, da solo a sola con voi!

*Val.* Come non esser fastoso di un favore che tanti altri han saputo apprezzare?

*Sof.* Vi fu un tempo in cui vi sarebbe stato caro l'ottenerlo! è ben vero, o ingrato, che io allora conosceva la via del vostro cuore... ma, se lo volessi, saprei trovarla ancora...

*Val.* Voi?...

*Sof.* Mi basterebbe una sola parola... (*Lauretta passa la scena con viglietto in mano, va nelle camere di Adelaide*)

*Val.* Sarà una parola molto terribile!...

*Sof.* Tutt'altro. Il solo nome di una giovinetta dolce, ingenua... leggiadra... e se io pronunciassi... Clarissa...

*Val* (*scuotendosi*) Clarissa!

*Sof.* Parmi, se non m'inganno, che tale parola vi abbia commosso.

*Val.* Perchè... non mi avrà stimato degno di lei, perchè... non poteva amarmi.

*Sof.* V'ingannate. (*con gioia*) Essa vi ha sempre amato, v'ama tuttora...

*Val.* (*sorpreso*) E allora per qual motivo?...

*Sof.* Non v'erano che due persone al mondo che avrebbero potuto palesarlo... uno era Rodolfo e l'avete ucciso... l'altra... son io...

*Val.* Voi! (*con calore*) Parlate, parlate.

*Sof.* (*con amarezza*) Gli occhi vostri scintillano. Lo sapeva che mi avreste ascoltata. (*rumore di carrozze, bisbiglio nella strada*) Ora posso parlarvi, (*dando un' occhiata dalla finestra*) ora son certa della mia vendetta. Un tempo tu deludesti l'amor mio, mi sprezzasti, superbo!.. Giovane incauto, credevi tu che Sofia dimenticato avesse un tale oltraggio! (*gioisce*)

*Val.* Qual gioja infernale vi traspare dal volto!

*Sof.* (*c. s.*) Clarissa ti amava... e durante la tua assenza non pensava che a te solo... ma tu saresti stato felice, ed io non l'ho voluto: io ti denigrai al suo aspetto...

*Val.* Ed ella potè credere alle tue parole?...

*Sof.* Credette ai fatti. — Una misera fanciulla vilmente abbandonata ed ignara perfino del nome del suo seduttore, era affidata alla mia

pietà!... io la soccorsi... col patto di ripetere... ciò di cui l'avea istruita... e quando Clarissa (a cui io avea già parlato) venne in secreto a soccorrerla, a interrogarla... essa le narrò che colui che l'avea sedotta, abbandonata, era partito per la Russia... era Valdeja.

*Val.* (*fuori di sè*) Infame! e tu potesti?...

*Sof.* Conosci come nel cuore di Clarissa, la stima abbia ceduto il luogo all'indignazione; ecco il motivo del suo rifiuto... ecco l'effetto della mia vendetta.

*Val.* (*come sopra e per partire*) Lo vedremo. In questo giorno Clarissa da me disingannata...

## SCENA VI.

*Adelaide, Amalia e detti.*

*Ade.* Sono maritati, sono maritati!

*Val.* Chi!

*Ade.* Alberto Melville e mia sorella, che in questo punto escono dal tempio. (*additandogli la finestra*)

*Val.* (*corre alla finestra e poi cade su d'una sedia*) Che veggio! Clarissa!... È vero.

*Ama.* (*mostrando un viglietto a Sofia*). (Il

signer Rialto ha assicurato Alberto sul suo potere col ministro, di rientrare nell'impiego, e il matrimonio, per cui tutto era pronto, è già seguito.)

*Sof.* (*gioisce dello stato di Valdeja*)

*Val.* (*si alza rimettendosi*)

*Ade.* Direte al signor Darcy, al vostro amico, ch'io rifiuto le sue esibizioni. (*straccia il foglio consegnatogli*) Signor Valdeja, voi mi avete tolto l'amore di mio marito... io vi tolgo l'amante; sono vendicata... e siamo del pari.

*Val.* (*con forza*) No, non lo saremo giammai. Addio Adelaide. Proseguite la stessa. Voi arriverete ben presto alla meta, e i vostri falli compiranno la mia vendetta. In quanto a te Sofia... Dio potrà perdonarti... io mai. Fra noi, ora odio implacabile, e per sempre.

*Sof.* Sì, per sempre.

*Val e Sof.* Addio.

FINE DELLA PARTE QUARTA.

# PARTE QUINTA

(SCORRONO QUATTRO ANNI - INVERNO - MEZZO GIORNO)

Camera semplice senza nessun adornamento. La comune a sinistra degli attori; due porte laterali a dritta ed un armadio da riporre abiti, capace di contenere un uomo.

## SCENA PRIMA

*Lauretta sola mettendo a posto le sedie.*

È inutile già! quando la camera è brutta, la simetria delle suppellettili poco giova per adornarla.

## SCENA II.

*Sofia e detta.*

*Sof.* (*di dentro*) È permesso? si può?
*Lau.* Questa voce non mi è nuova.
*Sof.* (*esce*)
*Lau.* Chi veggo! madama Sofia?

*Sof.* Mi hai riconosciuta subito eh? bricconcella!

*Lau.* Di ritorno a Parigi!

*Sof.* Dopo quattro anni.

*Lau.* Vado subito ad avvertire la padrona.

*Sof.* Fermati un poco, dimmi una cosa. Che vuol dire questa meschina abitazione, in confronto del bel palazzo ch'ella aveva?...

*Lau.* Ma! il signor Rialto è morto già da due anni. Gli eredi hanno portato via tutto ed ella è rimasta senza neppure il letto.

*Sof.* Ma in qual modo ora in casa dello scioperato Leopoldo?

*Lau.* La vergogna, la miseria, la disperazione unì il suo destino a quello di costui. Egli allora aveva avuta un' eredità, ma ..

*Sof.* È sparita anche questa?

*Lau.* Per l'appunto così!... Oh!... ecco la padrona...

## SCENA III.

*Adelaide e dette.*

*Ade.* Lauretta? con chi stavi parlando?

*Sof.* Con un'amica, che dopo quattro anni di assenza stende le braccia alla sua Adelaide.

*Ade.* Sofia Marini! (*con sorpresa e freddezza*) tu! in quello stato!

*Sof.* A quanto parmi esso è paragonabile al tuo.

*Ade.* (*sospira*) È vero, ben mi sta l'udire dalla tua bocca un tale sarcasmo. La presente mia situazione è frutto de' miei errori...

*Sof.* E la mia del destino che non è sazio di perseguitarmi. — Partii quattro anni or sono con mio marito pel Belgio. Egli vi era andato senza il permesso de' suoi creditori, ed ha terminato di rovinarsi.

*Ade.* E non gli è rimasto nulla?

*Sof.* Null'altro che debiti, e la funesta certezza di farne degli altri. Ma però le tue disgrazie mi sembrano maggiori delle mie. Quando io ti lasciai tu avevi un bel palazzo, eri si può dire una piccola sovrana... ed ora... (*Lauretta parte*)

*Ade.* Ed ora, te lo ripeto, io pago amaramente il frutto delle mie triste azioni. Quattro anni or sono io era ancora in tempo di rientrare nella società coll'implorare il perdono di un uomo, che avea colmato di beneficj la mia famiglia... e da me sola ne fu barbaramente ricompensato: ma no... la mia stolta presunzione... l'aver dato troppo pieghevole orecchio... il desiderio di vendicarmi di un uomo che mi avea smascherata, tutti questi oggetti

infine, mi fecero rinunciare ai beneficj di mio marito, ed accettare le proposizioni... Ma il cielo vendicatore posò sul mio capo la giusta mano della sua punizicne... e infatti io ne fui severamente punita!.... Lungi da ogni amico... disprezzata dalle mie pari... non curata da tutti... in balìa di un perverso... io qui traggo tristissimi giorni, rifiuto della società e ad esempio eterno di tutte le donne, come io fui, colpevoli e sconsigliate.

*Sof.* Ma la tua famiglia non potrebbe più assisterti?

*Ade.* Famiglia! mio padre morì... ed io forse l'avrò spinto al sepolcro. Da che ci separammo io non so più se Darcy sia neppure in Parigi; ma te lo accerto, Sofia, preferirei la morte che presentarmi a lui. — Il di lui nome non è più per me, fatta ludibrio del mondo!... no, noi non dobbiamo rivederci mai più.

*Sof.* E quel buon tomo del signor Valdeja! l'amico intrinseco?

*Ade.* L'aver io cooperato a fargli perdere Clarissa mi ha resa a'suoi occhi odiosa di più! Dicesi che da qualche tempo abbia intrapreso un lungo viaggio...

*Sof.* Ho capito. Forse per sollevarsi dal malin-

cuore. E tua sorella ti ha del tutto abbandonata?

*Ade.* Alberto, il di lei marito, gli ha vietato assolutamente di parlarmi... di vedermi... ma al punto estremo in cui sono ridotta ho tentato un mezzo... gli ho inviata una lettera... e questa è l'unica speranza che mi rimane.

*Sof.* E madama Lafriè? la nostra amica?

*Ade.* È andata a stabilirsi a Tolone e nulla ho più saputo di lei.

*Sof.* Sicchè, al fin dei conti, di vera e sincera amica ora non ti rimane che la tua Sofia.

*Ade.* (*come esimendosi*) Non so però se Leopoldo ti vedrà volentieri in questa casa.

*Sof.* Ih! che razza d'uomo è diventato costui?...

*Ade.* Io lo conobbi sett'anni fa, se ben ti rammenti. — Dopo la morte del signor Rialto io rimasi sola, miserabile; egli mi si presentò in quel punto. Io era alla vigilia di chieder l'elemosina... e la disperazione...

*Sof.* Hai fatto benissimo.

*Ade.* No, era meglio morire sulla pubblica via che ricoprirmi d'obbrobrio e d'infamia. — Il pentimento fu in me sollecito come il lampo; ma la mia sciagura era già fissata... (*con orrore*) In questa sua casa egli commette le

più vili azioni... ed il giuoco... qualche innocente tradito sulla buona fede... io abbrividisco in pensarvi!... se avessi un solo appoggio onde nascondermi agli occhi del mondo... io fuggirei in questo istante... un tugurio... una capanna... un poco di paglia onde gettarmivi sopra, sarebbe bastante per me, ma come! dove dirigermi? a chi... ah ben lo veggo! la maledizione celeste per tutto m'insegue!... ed io avrò il dolore di terminare la mia esistenza in questo luogo, fra le lacrime... l'affanno... ed il rimorso laceratore.

## SCENA IV.

*Lauretta e dette.*

*Lau.* (*con foglio*) Signora, rallegratevi. Ecco la lettera.

*Ade.* (*con gioja*) Di mia sorella! di Clarissa! (*l'apre e legge*) « Cara sorella! Dopo tanto » tempo riveggo i tuoi caratteri! Quante la- » crime ho sparse nel leggere la tua lettera! » tu tanto infelice! Abbenchè mio marito mi » abbia espressamente proibito di più vederti, » sento che non posso obbedirlo trattandosi

» di te. Disgraziatamente egli da qualche
» giorno è obbligato al letto: onde non dar-
» gli sospetto, a mezzo giorno io andrò dalla
» mia modista nella contrada di sant'Onorato,
» manda una persona di cui tu possa fidarti
» e colla mia carrozza verrò alla tua abita-
» zione; fa di esser sola. Io ti procurerò
» qualche sollievo e troveremo il modo di
» toglierti di lì; mi fermerò un solo istante.
» Forse faccio male, e la pena ricadrà sopra
» di me. Oh Adelaide! se tu non avessi ascol-
» tato i consigli delle indegne tue amiche che
» ti hanno tradita, non ti troveresti in sì de-
» plorabile stato. (*avrà letta la lettera con emozione, ora asciugandosi gli occhi, ora baciando il foglio*)

*Sof.* (Indegne amiche! scommetto ch'ella vuol parlare di me. Fraschetta! t' insegnerò io a rispettare il tuo sesso.)

*Ade.* Oh cielo! Lauretta non sa... e chi mai potrò inviarle?...

*Sof.* E non ci sono io? e non conti per nulla la tua Sofia? Mezzo giorno credo anzi sia suonato. Qui non hai tempo di attendere.

*Ade.* Hai ragione. Prendi questa chiave. Ella apre la porta di quel corridojo ed anco la

porta di strada (*additando la porta superiore alla sua camera*) e conduce sopra un vicolo pochissimo frequentato... e per quella medesima porta falla venire in camera mia; nello stesso modo ella ripartirà.

*Sof.* Non dubitare che ti servo in un lampo; la strada sant' Onorato è tanto vicina. Lascia fare a me. (*apre la porta del corridoio*)

*Ade.* (*dopo la lettura della lettera sarà sempre all'eccesso della gioia*) Io la rivedrò!... Clarissa!... la mia buona Clarissa!...

## SCENA V.

*Leopoldo dalla comune, e Adelaide.*

*Leo.* Buon giorno, Adelaide.

*Ade.* Ah! (*si spaventa per la sua venuta*)

*Leo.* Cosa diavolo avete? sono forse un mostro che mi guardate così?

*Ade.* (*rimane come convulsa temendo l'arrivo di Clarissa*) Io, no. Voi...

*Leo.* E perchè tanto confusa?...

*Ade.* No, v'ingannate. Io era qui...

*Leo.* A piangere forse, come il solito, e a numerare le punture de' vostri rimorsi! — Io al-

meno non ho nulla a rimproverarmi... avevo molto denaro... me l'ho mangiato tutto... ora non c'è più .. ma qualcheduno me ne darà. — Sono venuto a farvi una proposizione. In questa casa non mi conviene più rimanere.

*Ade.* (*sempre crescendo la sua smania e non badandogli*) (Dio! intanto Sofia...)

*Leo.* Alcune mie imprudenze hanno aperto gli occhi alla giustizia e da un momento all'altro potrei essere arrestato...

*Ade.* Cielo!

*Leo.* Non vi spaventate. Già voi non c'entrate per nulla. Niuno vi ha mai veduta, e non vi siete mai impicciata in nulla... ma questa non è più aria buona per me. Questa notte voglio partire... non dimentico mai gli amici. Volete venire con me?...

*Ade.* No. (*indegnata e con spavento*)

*Leo.* Non volete? tanto meglio. Ho capito. Avrete trovato qualche mezzo di sussistenza... se la cosa è così, spero che assisterete anche me... giacchè debbo intraprendere un lungo viaggio...

*Ade.* Sì... sì, Leopoldo, se lo potrò!...

*Leo.* (*sorpreso*) Davvero! (io rimango di sasso! una tale condiscendenza! sono in sospetto.

Che diavolo ci è sotto? fingiamo di partire ed osserviamo un poco). Dunque, ci siamo intesi...

*Ade.* (Egli parte! Cielo! io ti ringrazio...)

*Leo.* (Questa donna è fuori di sè... o ha qualche progetto per la testa... Arte, cautela, e gamba pronta: ora non c'è altro per me. *(parte dalla comune)*

*Ade.* Egli è partito.... sono tranquilla. (*rumore di carrozza*) Una carrozza!... fosse Clarissa... no, sarebbe troppo sollecita. Vadasi ad attenderla. (*va nella sua camera*)

## SCENA VI.

*Leopoldo dalla comune.*

Non mi sono ingannato. Una carrozza si è fermata nel vicolo di questa casa. Fosse mai... la giustizia? no certo... In ogni caso... nascondiamoci qui dentro ed osserviamo. (*entra nell' armadio*)

## SCENA VII.

*Clarissa con mantello e Sofia dalla parte superiore, Leopoldo al suo posto.*

*Cla.* (*indegnata per la compagnia di Sofia*) Dov'è Adelaide?

*Sof.* (*che avrà richiuso*) Finalmente avete parlato! in questo tragitto non vi siete degnata di dire una parola; e perchè in grazia?

*Cla.* (*nobile*) Io scrissi a mia sorella ch'ella m'inviasse una persona fidata.... Duolmi nell'anima che voi siate quella.

*Sof.* Davvero? Dunque mi avete riconosciuta? Ho sentito ciò che avete scritto ad Adelaide, e dalla vostra lettera capisco che voi mi odiate... Tacete? assentite?... Voglio almeno che il vostro odio sia giustificato e che ne abbiate ragione...

*Cla.* (*interrompendo*) Madama, dov'è mia sorella? voglio vederla.

*Sof.* Un solo momento e vi conduco da lei. Vi ricordate sei anni or sono... quando io vi condussi da quella certa fanciulla... tradita da quel Va'deja, di cui eravate invaghita?

*Cla.* Signora! che osate rammentarmi?

*Sof.* Sappiatelo. Un tempo Valdeja mi offese vivamente, ed io volli vendicarmi col fargli perdere l'amante. — Il tradimento, la fanciulla... tutto... fu una mia menzogna... Valdeja vi ha sempre amata... vi ama tuttora... io vi ho disgiunta da lui... Odiatemi. Adesso l'odio vostro contro di me ha una ragione.

*Cla.* (*si sarà scossa vivamente e dopo pausa dice*) Valdeja!... ed io!... ambidue traditi?... (*nobile*) Non esultare, non avere il vanto di avermi resa infelice. Se Valdeja non può più contare sull'amor mio, potrà contar sulla mia stima. Io amo mio marito, ne sono riamata, e sono felice... Il cielo ha avuto pietà di me; e lo stesso cielo farà le mie e le sue vendette. — (*rimettendosi*) Madama, fra noi tutto è terminato!

*Sof.* (*fredda*) Tutto. Adelaide è là. (*addita la camera*)

*Cla.* (*partendo*) Ho io nulla a temere da voi?

*Sof.* (*c. s.*) Nulla. La vostra riputazione è al disopra di ogni diceria...

*Cla.* E la vostra n'è sempre al disotto... Madama, permettete. (*entra nella camera*)

*Sof.* Non son chi sono se non faccio piangere costei. — Quasi sarei tentata di andare da suo marito... raccontargli la sua disubbidienza... e farla pentire...

*Leo.* (*dall' armadio aprendolo un poco*) Questa donna m' impiccia. Ora la servo io.

*Sof.* Questo è l' unico mezzo. Andiamo. (*colla chiave in mano per aprire*)

*Leo.* (*apre l'armadio gli si presenta faccia a faccia e gliela toglie*) Questa chiave a me.

*Sof.* Misericordia. (*cade spaventata sulla sedia*)

*Leo.* Abbasso la voce o t' accomodo come va.

*Sof.* Mi avete fatto uno spavento...

*Leo.* Non me ne importa un fico. Animo...

*Sof.* Che pretendete da me?...

*Leo.* Che tu parta da questa casa per non tornarci mai più.

*Sof.* Ma la mia amica...

*Leo.* Non c'è amica... (*spingendola alla comune*)

*Sof.* Ma voi volete...

*Leo.* Cacciarti al diavolo colle buone, e se non vuoi, colle cattive...

*Sof.* Ma...

*Leo.* Parti, o ti getto giù dalle scale.

*Sof.* (*partendo*) (Demonio! demonio! chi mai l'ha trascinato qui?) (*sorte*)

*Leo.* Anche questa è fatta. Quella signorina non sarà priva di denaro. Almeno gli orecchini, gli anelli... tutto è buono per me. Chiudasi la porta di strada da questo lato... poi da quell'altro (*additando la comune*) e poi... sarà quel che sarà. (*parte dal corridojo*)

## SCENA VIII.

*Adelaide e Clarissa.*

*Ade.* Oh Clarissa! tu sei un angiolo per me.

*Cla.* Domani io ti troverò un asilo quieto e modesto. Mio marito è sì buono... io parlerò, piangerò... tieni questo denaro, esso ti potrà abbisognare. (*dandogli una borsa*)

## SCENA IX.

*Leopoldo e dette.*

*Leo.* (*torna dalla parte del corridoio e non potendo attraversare la scena si nasconde dietro l'armadio*) (Una borsa! che buon negozio per me!)

*Ade.* (*ricusandola*) Ed a qual fine? domani non sarò io sotto la tua protezione? (*per accompagnarla*)

*Cla.* Lasciami partir sola. La carrozza mi attende al principio della stradetta. Non voglio che alcuno ti vegga. (*l'abbraccia*) Adelaide...

*Ade.* Clarissa... Addio... (*Clarissa sorte, Adel. l'ha accompagnata sino sulla soglia, nel volgersi si trova faccia a faccia con Leop. che vuol seguire Clarissa; getta un urlo represso e si avviticchia con tutta la forza a lui onde impedirgli l'uscita*) Cielo! dove vai?

*Leo.* (*sforzando*) Lasciami. Ella non può sortire.

*Ade.* (*come sopra*) Che pretendi?...

*Leo.* Prenderle la borsa e lasciarla pe' fatti suoi.

*Ade.* No... (*come sopra*) Piuttosto uccidimi. (*cedendo*) Ajuto! soccorso!

## SCENA X.

*Lauretta dalla comune, Uffiziale con soldati e detti.*

*Uff.* Siete arrestato. (*i soldati lo circondano, a Leopoldo cade la chiave di mano che viene subito raccolta da Adelaide*)

*Leo.* Perverso destino! sono perduto. (*parte con l'uffiziale e i soldati*)

*Ade.* (*convulsa dallo sforzo e dalla passione*

*non può muoversi dalla sua situazione e dice a Lauretta che la guarda spaventata*) Lauretta, prendi questa chiave... fa fuggire Clarissa all'istante. (*Lauretta prende la chiave, corre via dal corridojo e quasi subito ritorna*) Ch' ella sia salva, che nulla sappia... (*non reggendosi in piedi*) Io stessa... io stessa debbo fuggire... se mai la giustizia... volesse su me... io sono innocente. (*Lauretta ritorna, ed ella con grido di gioja*) È partita! è partita!... Dio! essa è salva!... muoio contenta. (*cade svenuta*)

FINE DELLA PARTE QUINTA.

# PARTE SESTA

(SCORRE UN ANNO — ESTATE — SERA)

Camera meschinissima; letticiuolo in un canto; tavola e sedie rustiche. Un candelliere di legno con candela di sego.

## SCENA PRIMA

*Adelaide sola.*

*Ade.* (*seduta su d'una poltrona con cuscino, da cui non si muoverà mai; la sua fisonomia è estremamente pallida, il suo parlare affaticato e spossata nel gesto*) Lauretta non ritorna... ed io... quanto soffro! a trent' anni morire!... morire così... senza una mano che mi sostenga... colla sola speranza di terminar le mie pene... chi sa... forse domani...

## SCENA II.

*Lauretta e detta.*

*Lau.* Il medico era occupato, ma verrà infallantemente sul tardi.

*Ade.* Pazienza! (*sospira*)

*Lau.* Mi ha detto che la maggior medicina per voi si è quella di non prendere aria e stare tranquilla...

*Ade.* Tranquilla! tranquilla! coll'inferno nel cuore!

*Lau.* Scusatemi se parlo; ma nello stato vostro perchè non ricercare vostra sorella?...

*Ade.* No, Lauretta, giammai. Tu ed io fuggimmo poco dopo l'arresto di Leopoldo, e per non essere compromessa ne' suoi delitti, sotto il nome di madama Marsanne presi questa piccola stanzuccia, nel quartiere il più remoto di Parigi. E perchè credi tu ch'io l'abbia fatto? Onde Clarissa non venisse in nulla molestata nè fosse recato danno al di lei nome onorato. Se all'indimani, come ella promise, io avessi accettata la di lei offerta e che le ricerche della giustizia mi avessero raggiunta sin là; se si fosse scoperta la di lei gita in quella casa fatale nel momento... qual rossore

per essa! qual disonore per Alberto. No, morire piuttosto, mille volte morire che recar nuovo obbrobrio alla famiglia cui appartengo. (*piangendo*)

*Lau.* Ma via, non piangete...

*Ade.* Oh son certa che la mia buona Clarissa mi avrà cercata, ma con qual nome additarmi? colà niuno mi conosceva... Ora madama di Marsanne è una misera inferma che da tre mesi lotta coll' indigenza e colla morte vicina... no; essa non saprà il mio fine, e l'infelice e colpevole Adelaide esalerà l' ultimo fiato sola, senza una mano amica che le chiuda gli occhi, che la consoli (*piangendo*) e senza il balsamo salutare dell'anima... l' umano e celeste perdono... cui da tanto tempo anela il mio povero cuore! — (*dopo pausa*) Hai tu veduta Sofia?

*Lau.* (*con dispetto*) Sì signora, l'ho veduta; e verrà sempre quella donna fra i piedi?

*Ade.* (*sospira*) Hai ragione. — Essa può dirsi quasi la cagione... ma è l'unica persona di cui posso servirmi. Abbenchè misera anch'essa, mi dà qualche assistenza; tu sei troppo giovine... non puoi...

*Ade.* Eccola appunto.

## SCENA III.

*Sofia in vestiario meschinissimo come lo saranno Adelaide e Lauretta.*

*Sof.* (*con ampolla*) Allegramente, Adelaide, allegramente. Vengo a darti delle buone notizie. Prima di tutto, questa è la bibita che il medico ti ha ordinata. Bevila subito. (*eseguiscono*) In secondo luogo, sappi che io ho avanzata la supplica di soccorso, col tuo attestato di mendicità, al nuovo magistrato che solo da due giorni è entrato in carica in questo quartiere. Abbenchè sieno soli due giorni, pure egli ha fatto del bene a molti poverelli... tutti lo decantano per un signore tanto benefico...

*Ade.* Ed il suo nome?...

*Sof.* Non l' ho saputo ancora. Tutti lo chiamano il buon magistrato... Un'ora fa io ci sono andata, ma non ho potuto parlargli; perchè era occupato per l'arrivo di un suo intimo amico giunto a Parigi... almeno così mi ha detto il suo secretario.

*Ade.* Dunque?

*Sof.* Ma mi ha soggiunto che è di suo uso

l'andare in persona nelle abitazioni di quei tali miserabili che a lui si raccomandano, onde non essere ingannato e non gettare inutilmente le sue elemosine. Ha voluto che gli lasci l'addrizzo della tua casa... Fortunatamente essa è vicinissima al suo palazzo... e da un momento all'altro potrebbe...

*Ade.* Lauretta! pulisci, poni in assetto la stanza...

*Lau.* Subito. (*va per eseguire*: *viene picchiato al di fuori*)

*Ade.* Oh cielo! hanno picchiato!

*Sof.* Oh! la sarebbe bella che così presto!...

*Lau.* Chi è?

(*voce di uomo di dentro*) Una dama benefica che vuol soccorre madama di Marsanne.

*Ade.* Soccorrermi?

*Sof.* Bene! le fortune oggi piovono da ogni parte!

*Lau.* (*apre*) Entri...

## SCENA IV.

*Clarissa a lutto, due servi con lanterna.*

*Cla.* (*entrando*) Dov'è madama Marsanne?...

*Ade.* (*con grido riconoscendola*) Dio! Clarissa. (*fa per alzarsi e ricade svenuta sulla sedia*)

*Cla.* Sorella! sorella! (*abbracciandola*) Dio! essa è svenuta. (*un servo le presenta una boccetta*) Presto, un soccorso...

*Lau.* Perchè non prevenirci, o signora?

*Sof.* Voi non sapete che il medico ci ha detto che ogni emozione impensata o di gioja o di dolore, potrebbe recargli una morte improvvisa!

*Cla.* La mia Adelaide in tale stato! giusto cielo! tu l'hai severamente punita!

*Ade.* (*rinviene*)

*Sof.* (*a Lauretta*) Fa una cosa. Va subito in traccia del medico... (*Lauretta perde un poco di tempo ad accendere un altro lume, prende uno sciallo e parte*)

*Ade.* (*rinvenendo*) Clarissa? ed è pur vero? sei tu? no, non m'inganno. (*stringendola al seno*) non è sogno! la mia Clarissa.

*Cla.* Ingrata! perchè toglierti alle mie ricerche? perchè ridurti così?

*Ade.* Io ti avrei recato il disonore e forse l'infamia...

*Cla.* Ma tu eri sempre mia sorella... Sì, mia sorella. (*riabbracciandola*)

*Ade.* (*osservandola*) Cielo! che vuol dir ciò? quell'abito?.. Forse... Alberto...

*Cla.* (*con dolore*) Da tre mesi non è più. Una lenta malattia mi tolse quell' uomo sì virtuoso. Non ti posso descrivere il mio dolore. Non appena rinvenuta da un terribile languore in cui mi aveva gettata la di lui mancanza... mi diedi a ricercarti, e finalmente ci sono riescita.

*Ade.* (*fortemente agitata*) Dio buono! lagrime alla mia Clarissa!... no... gioja per lei... le lagrime sono tutte per me.

## SCENA V.

*Lauretta e dette.*

*Lau.* Signora, nel punto in cui io stava per partire si è fermata una carrozza alla porta e ne sono scesi varj signori... ora salgono le scale.

*Sof.* Presto, fagli lume.

*Lau.* Vi sono i servitori coi lumi.

*Sof.* (*subito*) Certamente il magistrato di questo quartiere a motivo della supplica...

*Cla.* (*spaventata*) Il magistrato!.. s'egli è.., no per amor del cielo, ch'egli non entri...

## SCENA VI.

*Darcy, Valdeja, due servi con torcie.*

*Dar.* Dov'è madama Marsanne?

*Ade.* (*alla di lui voce fa uno sforzo indicibile, s'alza, lo riconosce e grida*) Cielo! Darcy! mio marito!

*Dar. e Val.* (*con sorpresa*) Adelaide! (*Dar. nasconde il volto fra le braccia di Valdeja*)

*Ade* (*paralitica e singhiozzando*) Egli stesso! per fulminarmi coll'ira sua!

*Cla.* Cognato! fratello! pietà per lei, essa è moriente ..

*Ade.* (*raccogliendo le sue forze*) Darcy, io muojo! fui immensamente colpevole, ma il cielo ti ha... vendicato... (*con singulto di agonia*) non fare... ch'io mi presenti... al supremo giudice... colla marca in fronte... della tua maledizione... Darcy!.. in nome del padre mio... per carità... in nome del cielo... alla moriente pentita... il tuo perdono...

*Cla.* (*pregando*) Cognato!...

*Val.* Amico...

*Dar.* (*intenerito*) Essa era bandita dal mio cuore...

*Cla.* (*subito*) Ti perdona... sì, ti perdona... che questa parola giunga all'anima tua...

*Dar.* (*eccitato da Valdeja si appressa a Adelaide e gli stende la mano*) Adelaide... il cielo ti benedica... io ti perdono.

*Ade.* (*facendo uno sforzo per appressarsi la di lui mano al cuore*) Mi perdoni!... mi benedici!... muojo contenta. (*spira*)

*Cla.* (*con grido*) Dio! è morta!

*Val.* (*a Sofia*) A te, Sofia, prendi questo cadavere, esso ti appartiene. Fu tuo in vita? Abbilo in morte. Oh donna! maledizione a te e a chi ti somiglia. (*abbracciando Darcy ch'è rimasto atterrito*) Oh amico! ora tu sei libero!

*Dar.* (*additandogli Clarissa*) E tu... ben presto, lo spero, sarai felice. (*i due amici restano abbracciati, Sofia avvilita nel fondo, Clarissa e Lauretta chinate sulla sedia di Adelaide*)

FINE DEL DRAMMA.